

Dopo il « caso » Bovet

Sempre più urgente una riforma dell'Istituto di Sanità

L'attualità delle proposte avanzate dal P.C.I. sui problemi sanitari e della sicurezza sociale

Quasi tutti i giornali italiani, compresi i più « autorevoli », hanno dedicato in questi giorni largo spazio alle vicende dell'Istituto Superiore di Sanità.

Grande rilievo, in particolare, è stato dato alle decisioni del premio Nobel, prof. Bovet, di abbandonare l'Istituto per dedicarsi all'insegnamento presso l'Università di Sassari. La rivelazione del nostro giornale a questo proposito è stata commentata come un sintomo del malessere che ha investito l'organismo e qualcuno ha scritto le notizie sulla Sanità e le considerazioni del professor Bovet (cui seguirà quella dell'altro Nobel, il prof. Ernest Boris Chain, che lascerà la direzione del centro internazionale di chimica microbiologica per assumere quella dell'Istituto inglese di Sanità) e dovute ad un grave contrasto di fondo tra dirigenti e studiosi, decisamente contrari alla lenta « ministerializzazione » (e burocratizzazione) dell'Istituto di Sanità, e favorevoli, invece, allo sviluppo della ricerca.

L'attenta e immediata reazione con cui sono state accolte le notizie sulla Sanità e le considerazioni che la stampa italiana va facendo sono, in definitiva, un sintomo confortante, se non altro perché rivelano la profonda sensibilità dell'opinione pubblica italiana — anche per problemi complessi come questi che, a prima vista, potrebbero apparire estranei all'interesse generale. Ma c'è una cosa che, a questo punto, deve essere affermata con chiarezza ed è che la campagna condotta dal nostro giornale sull'Istituto non mira soltanto ad ottenere una pur vaga « moralizzazione », bensì a far comprendere che i fatti denunciati — dei quali discuterà il Parlamento — non sono accaduti per caso, né unicamente per la cattiva volontà di certe persone.

I mali peggiori dell'Istituto di Sanità, infatti, non stanno tanto nelle circostanze rese pubbliche, negli ultimi sei-sette mesi, da una parte della stampa italiana, quanto nella struttura dell'ente, tale a dire che le stranezze, le carenze, gli avvenimenti più o meno oscuri di cui si sta parlando sono maturati perché l'Istituto di Sanità è consegnato in un certo modo, perché, in sostanza, il « sistema » lo ha consentito.

articolo — come osservava l'on. Ludovico Angelini al convegno per la « riforma sanitaria e sicurezza sociale » svoltosi all'Eliseo il 28 febbraio scorso per iniziativa del P.C.I. — si concedeva « ope legis » l'autorizzazione ad assumere consulenze nei riguardi delle imprese private, proprio od esclusivamente nel campo specifico dell'attività dell'Istituto; al quale istituto ed ai quali tecnici toccherebbe poi il giudizio inappellabile del settore dei controlli sulla produzione delle imprese stesse. Come a dire che i controllori controllerebbero se stessi e verrebbero, quindi, pagati dalle aziende controllate.

Modifiche profonde

Noi, certo, non siamo contrari al fatto che l'Istituto sviluppi la ricerca scientifica. Al convegno dell'Eliseo, anzi, i medici, gli studiosi, i parlamentari, i sindacalisti e i dirigenti comunisti che si occupano di questa grossa questione — sostennero senza mezzi termini che tale campo di attività deve essere perfezionato e potenziato. C'è da chiedersi tuttavia se l'attuale struttura dell'Istituto consente l'auspicato sviluppo e, in particolare, a chi giovano, nella pratica, i miliardi che esso spende in questo campo.

Quando, per esempio — si chiede il compagno on. Angelini — la sperimentazione di un nuovo terreno di fermentazione per la produzione degli antibiotici impegna per anni decine di ricercatori nei laboratori e poi, negli impianti industriali dell'Istituto stesso, decine e decine di tecnici, di operai altamente qualificati, e richiede somme ingenti nell'ordine delle decine di miliardi, come si può negare che qualche volta di centinaia di milioni, chi utilizza in ultima analisi questa massa di lavoro e di spesa?

La domanda, « indubbiamente, non avrebbe senso se lo Stato controllasse o, almeno, dirigesse, la fase della produzione e quella della distribuzione dei farmaci. Ma nel nostro Paese, dove i magnati dell'industria farmaceutica possono fare il bello e il cattivo tempo, la « massa di lavoro e di spesa » che l'Istituto di Sanità sostiene per la ricerca non può che andare a beneficio della speculazione. Giustamente, pertanto, il compagno Angelini ha affermato al riguardo che « alla collettività, cioè allo Stato va lo onere più gravoso, che è quello della ricerca fino alla fase industriale, mentre il profitto va naturalmente al monopolio ».

Non si tratta qui di fare il processo a nessuno e neppure di avanzare supposizioni sul conto di chi, chissà, ma non si può negare che la situazione dell'Istituto è tale per cui i suoi rapporti con l'industria farmaceutica privata non possono che essere molto frequenti e molto intrecciati. Tanto più se si considera che l'art. 219 autorizza gli specialisti della Sanità a intrattenere rapporti di consulenza proprio con quelle imprese che lavorano nel suo specifico campo.

Appare evidente, a questo punto, che il discorso sull'Istituto di Sanità deve essere inserito in quello, assai più vasto, sull'esigenza di istituire un servizio sanitario nazionale e di attuare, nello stesso tempo, un provvedimento di nazionalizzazione dell'industria farmaceutica che comprenda quanto meno il campo delle sostanze attive. Ma non c'è dubbio che, fin da ora, si possono portare mo-

difiche sostanziali alla attività dell'Istituto, che non può più arrestarsi alla fase della pura — e costosissima — ricerca, ma deve poter controllare effettivamente sia pure con l'apporto di altri organismi pubblici la successiva fase della produzione e della distribuzione.

Il fatto che l'Istituto abbia affrontato compiti così vasti e gravosi, nonostante l'atmosfera pesante che vi regna, dimostra che lo Stato può impegnarsi, con successo, anche in questa direzione. Per questo, all'Eliseo si sono chiesti « più mezzi, non solo per le calcolatrici elettroniche, per i laboratori, per dare ad essi dignità e tranquillità economica che gli consentiranno di rinunciare all'articolo 219 (le consulenze presso i privati) e di dedicare tutte le loro energie alla ricerca, anche a quella di base ».

Una riforma organica dell'Istituto di Sanità, d'altra parte, non potrebbe ignorare l'esigenza di ripristinare alcune delle sue funzioni originarie, essenziali ai fini di una adeguata protezione sanitaria della nazione, fra cui l'insegnamento, la specializzazione e l'aggiornamento dei quadri centrali e periferici.

A questo scopo, l'Assise romana promossa dal nostro partito ha indicato l'urgenza che l'Istituto « riacquisti i suoi laboratori di epidemiologia e di statistica sanitaria » ed abbia una maggiore autonomia nell'esercizio delle sue prerogative di sorveglianza e di controllo.

Ma è chiaro che anche queste questioni postulano l'unificazione del servizio sanitario nazionale, per cui i comunisti hanno elaborato e presentato un organico progetto di legge.

Spendere più soldi per la ricerca scientifica, per i laboratori, per la prevenzione, per i controlli in tutti i campi inerenti alla salute pubblica, oltretutto, significa realizzare sensibili risparmi, evitando l'attuale enorme dispersione di denaro nei mille rivoli in cui è frantumata l'assistenza sanitaria. Alla radice del contrasto fra i ricercatori e i dirigenti dell'Istituto, del resto, stanno proprio questi nuovi orientamenti, che sono, in definitiva, elementari misure di razionalizzazione.

Sirio Sebastianelli

IL DOTT. WARD E' MORTO



Il dott. Ward tra due poliziotti

Il dott. Stephen Ward è morto. La buona società inglese respira. Lo scandalo, montato dai conservatori medesimi per liberarsi di Me Millan e sfrecciato da altri gruppi politici pro e contro, era diventato ormai come una patata bollente da non tenersi in mano. Dietro le storielle delle dominie facili (qui si rivolgevano i nobili signori per ottenere servizi intimi un tantino sofisticati) vi era, come dietro il processo Montesi, la lotta sorda per il potere.

Che ci faceva Stephen Ward che non era neppure esquire tra questa gente titolata e raffinata? Come medico — e pare fosse un buon medico — poteva tutt'al più agguistare loro le ossa, ma non veniv ricevuto a tè e ai party. Ma, se i professionisti seri non entrano in società in compagnia c'è sempre posto per i lazzari. E Ward, che amava le prostitute e la mobilità effluente del figlio di un arioso vicario arrampicatosi a fatica per la scala sociale, si dedicò ai piccoli servizi compiacenti: procurava la casa in cui Christine e Mandy rivedevano veloci le lente ore del vecchio pari d'Inghilterra, passava le commissioni e faceva gli appuntamenti. In compagnia chiamava Bill e Jack, sia lord Astor che il ministro Profumo. Era il confidente, il segretario e il buffone di corte.

Amicizie costose

La morale vittoriana è soddisfatta, ma soprattutto soddisfatta è la regola secondo cui il povero deve soffrire per il ricco e il debole per il potente. In ciò il dott. Ward è stretto parente del vigile Melone o dell'ispettore Mastrella. A Londra o a Roma le cose del mondo vanno di conserva. Al più, la diversità è tra la vecchia « democrazia » in cui si osservano regole del gioco e la

giovane « Democrazia (Cristiana) » che ignora anche quelle: Ward va al club Astor o al club « marchese » Montagna va a spasso, il ministro Profumo dà le dimissioni e i ministri di Finimicino restano al loro posto. Ma queste sono appena differenze di stile. La sostanza è l'intercambiabilità degli Astor o dei Valletta, la ferma sicurezza con cui i padroni del vapore — nella città o nelle banche vaticane — passano attraverso gli scandali, attraverso le amicizie con Hitler o con Mussolini, attraverso le guerre e i regimi, per ritrovarsi la vita salva, la reputazione intonsa. La cassa in aumento. Al massimo, quando le cose si fanno più difficili, chiamano i laburisti o si rassegnano agli inconfondi di un moderato centro-sinistra affinché, dietro la nuova etichetta, il vecchio prodotto continui a circolare. E' per questo tipo di mondo che Ward è morto: per non essersi accorto in tempo che, per quel mondo, non valeva la pena di vivere.

Rubens Tedeschi

Mi spiace deludere gli avvoltoi ma spero di esserci riuscito

Nell'ultima lettera all'amico che lo ospitava è scritto anche: « Ricordati di cambiare l'olio al cambio dell'auto e divertiti » - Molti hanno tirato un sospiro di sollievo - Christine Keeler sconvolta

Del nostro corrispondente LONDRA, 3. Alle 15.50 di oggi è morto il dottor Stephen Ward. Da quando si era addormentato nella notte fra martedì e mercoledì, per effetto dell'enorme quantità di sonniferi ingoiati, non aveva più ripreso coscienza: è morto senza conoscere il verdetto dell'Old Bailey, o meglio, senza che alcuno potesse comunicarglielo. Di quella sentenza egli aveva anticipato l'esito: il suo disperato gesto è stato anche dettato dal desiderio di sottrarsi al giudizio.

Lo conferma in modo inequivocabile il biglietto che la faccia finita da solo. Spero di non aver lasciato nei pasticci troppa gente; ho cercato di farcela, ma dopo la requisitoria del giudice ho capito che era finita. Ti lascio la macchina. Sta attento, bisogna cambiare l'olio nella scatola dei cambi. Vacci a spasso e divertiti. Lo sai? Mi sono accorto che è facile suicidarsi. Non c'è bisogno di coraggio. Per niente. Mi dispiace solo per gli avvoltoi, che lascerò a becco asciutto. Però adesso è fatta. Ciao. Pententimo di avermi, ma tu ritarda, per quel che ti è possibile ogni intervento dei dannati medici... La prima parte della lettera è scritta con mano ferma, le ultime righe invece sono quasi illeggibili. « La firma è decisa, autentica, data dallo svoltare che Ward trascinava abitualmente in tutte le sue missive. « Nella tarda mattinata un apparecchio mobile a raggi « X » era stato portato nella camera. Le difficoltà respiratorie erano in aumento. Solo un fisico veramente eccezionale avrebbe potuto sopravvivere ad una dose di « Nembutal » come quella che Ward ha ingerito. Solo il fratello Peter, oltre ai dottori e alle infermiere, era presente al momento del trapasso, segnalato dal semplice arresto del « polmone elettronico » che l'aveva fino ad allora aiutato a vivere. Christine Keeler è scoppiata in pianto quando le è stata data la notizia della morte di Ward.

La protagonista del clamoroso scandalo Profumo si è chiusa nell'appartamento di un'amica rifiutandosi di parlare ai giornalisti. « Christine è sconvolta, molto sconvolta », ha detto l'amica « della « modella », Paula Hamilton Marshall, « non ha nulla da dire in questo momento, nel modo più assoluto ». I legali della ragazza hanno annunciato che la Keeler ha annullato i piani relativi al film basato sulla sua vicenda. Le riprese avrebbero dovuto avere inizio la settimana prossima.

Alcune ragazze che nei giorni scorsi il timore di una pubblicità inopportuna aveva consigliato a inforcarsi cialtroni neri, ma non scoraggiato dal tentare di visitarli un'ultima volta, attendevano ancora fuori dell'ospedale Fra' esse Gillian Gulliver, l'ultima persona che ha parlato col dott. Ward nella notte di martedì e alla quale Ward aveva consegnato le ultime cento sterline che possedeva. La ragazza, fuori dal dolore, aveva ieri dichiarato che se Ward fosse morto non avrebbe esitato a denunciare i nomi di tutti coloro che avrebbero dovuto parlare e non l'hanno fatto, che avrebbero dovuto condurre le responsabilità di Ward e si sono invece nascosti, che avrebbero dovuto essere chiamati in causa e scusi i nomi nell'ombra. Una intenzione questa che è difficile prevedere come possa essere messa in pratica per via legali, ora che, per quanto riguarda il Tribunale, il caso è chiuso.

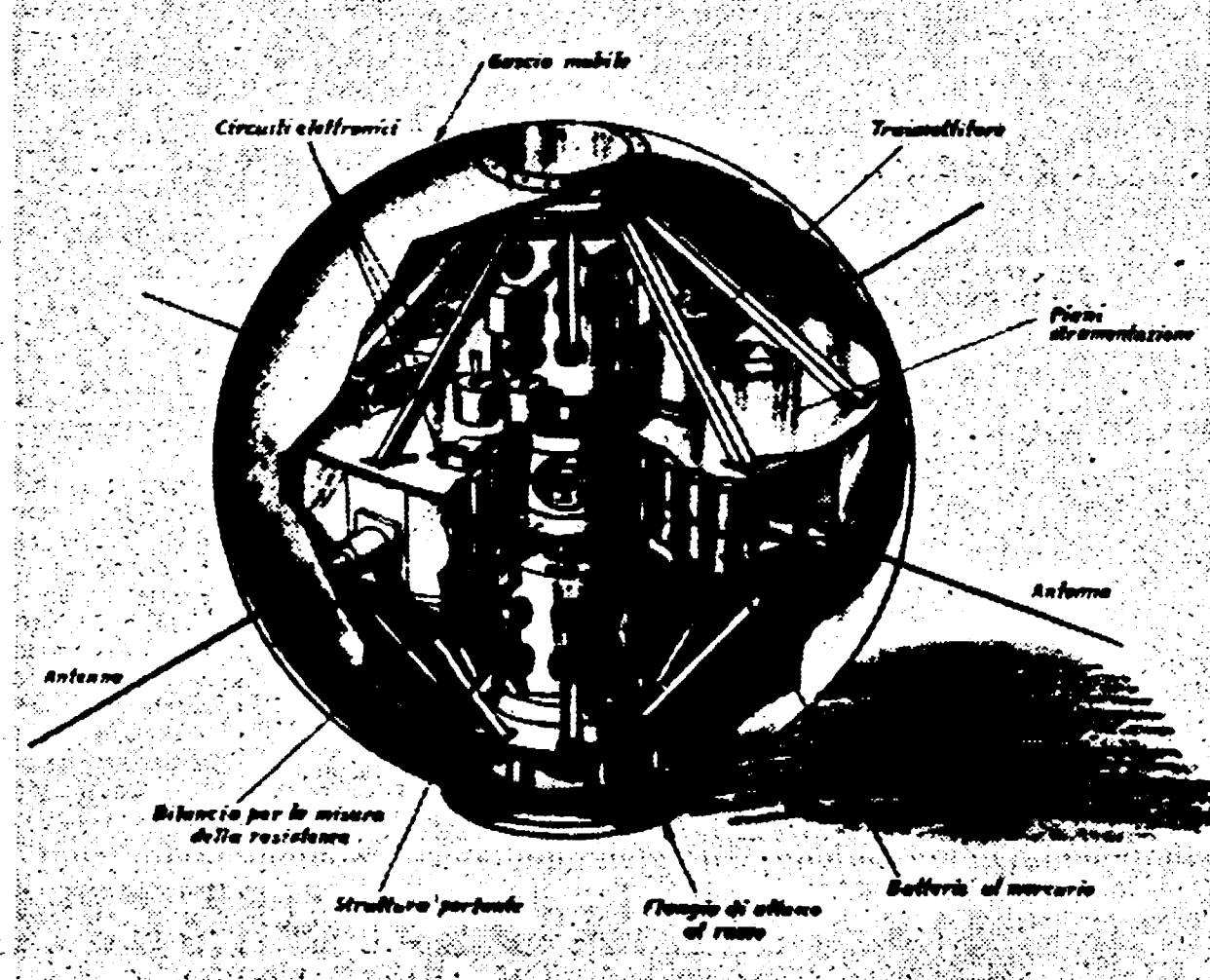
Una certa sorpresa ha suscitato ugualmente la dichiarazione del giocatore di professione Joe Wade, marito dell'attrice Corinne Grey, il quale ha detto: « Quello che mia moglie ed io sapevamo avrebbe potuto far assolvere Ward ». Wade ha aggiunto: « Sono stato un cile e non farmi avanti » ed ha detto di sperare di poter presentare le sue prove con l'aiuto di una terza persona.

Il loro respiro di sollievo certi ambienti inglesi l'hanno già tratto. E questi stessi che nei primissimi tempi dello scandalo Profumo si rifiutavano di considerare la questione morale giustificandosi col pericolo imminente di estendersi all'intera nazione una condanna pertinente solo a certi settori di essa, oggi che le circostanze hanno forzatamente ristretto il campo della colpevolezza ad uno, non esitano ad affermare che la moralità del Regno Unito non si è disintegrata. Ward è rimasto nella rete, e in tempi di crisi anche una piccola preda può venire indicata come una grossa preda, specie se accompagnata dall'ondata di sdegno puritano che sempre segue la scoperta, in mezzo al branco, dell'esemplare cattivo. Per usare la definizione usata ieri da un liberale inglese a proposito dei conservatori, la preoccupazione maggiore in questi anni di « affluenza » stata quella di « rassicurare » piuttosto che di « chiarire » e una certa Inghilterra può anche sentirsi « rassicurata » oggi. Ma i problemi sociali e politici che certi fatti



LONDRA — Christine Keeler è sconvolta: « Rinnovo al film sulla mia vita »

Il satellite italiano



Uno scoppio del satellite italiano S. Marco, del quale è stato effettuato venerdì un lancio suborbitale dalla base di Wallops Island (Virginia)

Spese e risultati

Sorto nel 1934 « come centro di indagini e di accertamenti inerenti ai servizi della sanità pubblica e per la specializzazione del personale addetto ai servizi stessi » (citiamo la legge istitutiva), l'Istituto subì, con l'andare degli anni, trasformazioni molto profonde, che hanno finito col modificare l'attuale fisionomia. Nel 1952, per tacere altri precedenti del periodo fascista, l'Istituto venne a perdere il laboratorio di epidemiologia e i servizi igienici sanitari, ma ampliò i suoi compiti nel campo della ricerca scientifica creando i primi « impianti pilota » nel settore della sperimentazione dei farmaci e più precisamente dei sieri, dei vaccini e delle sostanze antibiotiche. La trasformazione più grave, però, l'Istituto di Sanità doveva subirla il 3 gennaio del 1957 con il decreto presidenziale n. 3, il quale stabilisce, all'art. 219, che « al personale tecnico della carriera direttiva è consentito lo spietamento di attività professionali connesse con i compiti dell'Istituto stesso. Con questo famigerato



LONDRA — Ward all'uscita dall'ultima udienza dell'Old Bailey

Leo Vestri